

EVOLUZIONARIA

Non bastano né google né twitter

di **Luca Pani**

L'illusione della conoscenza genera mostri più brutti di quelli nati dal sonno della ragione. Forse non basta "Google" quello che ci viene in mente e navigare qualche pagina, assestare un taglia e incolla ben riuscito e un tweet che venga favorito o meglio retweetato, perché un simile insieme di attività possa essere definito come pensiero originale e sistematico. Temo non sia così. Non m'illudo neppure che avere un blog per mettere insieme tutte queste cose, un paio di gruppi Facebook e *instagrammi* vari serva a sapere che cosa succede davvero nel mondo e quindi contribuisca a migliorarlo. Può essere, magari in qualche caso sarà pure così, ma non per la maggior parte di noi. In un valzer ubriacante che confonde interpretazioni impersonali e presunzioni di consapevolezza rischiamo persino di essere convinti di conoscere. Invece le informazioni, anche quelle numerose e debitamente controllate, non sono conoscenza e, anzi, potrebbero seriamente prevenirne la formazione. La costruzione di un corpus dottrinario che fornisca le basi a qualunque tipo di conoscenza che si rispetti e che quindi possa favorire la generazione strutturale e consistente d'idee innovative e applicazioni pratiche, richiede tempo e soprattutto fatica. La saggezza non corrisponde a un paio click e copiare un aforisma non è minimamente vicino ad averlo pensato. La rete non distingue, non discerne e non domanda, troppo spesso si limita a condividere i «mi piace». Il cervello non si sforza più di associare concetti distanti tra loro perché lo fanno i motori di ricerca, ed è quanto meno ironico pensare che quegli stessi algoritmi sono stati disegnati per imitare una frazione infinitesimale della potenza di calcolo del nostro sistema nervoso centrale. Eppure, se si vuole studiare sul serio e in modo persino «matto e disperatissimo», il contenuto di internet è lì, a disposizione, con migliaia di volumi e molto altro. Lo scibile umano

giace languidamente adagiato in dischi nuvolosi a portata di connessione e di schermo, aspettando non tanto di esse-

La rete non distingue, non discerne, non domanda. Il cervello non si sforza più di associare i concetti tra loro: lo fanno i motori di ricerca

re scaricato, ma letto criticamente. Non finisce mai. Cento anni dopo la morte dell'autore, quanto ha prodotto è patrimonio dell'umanità in qualunque lingua, e online si possono fare anche dei corsi di sanscrito gratuiti. L'unico limite è dato dalla propria curiosità ma, ecco un potenziale problema, la curiosità è proporzionale alla sete di sapere, alla conoscenza già accumulata e alla giovane età. Si è molto più curiosi da adolescenti che da anziani a meno che per i decenni precedenti non si sia studiato così tanto da possedere dei generatori automatici di curiosità che vengono dalle libere associazioni tra le nozioni accumulate. Questo richiama la necessità di fare delle scelte. Bisogna decidere come impiegare il proprio tempo davanti al gomito luminoso che pulsa intorno al pianeta, mentre il cursore lampeggia e aspetta un comando che guidi la navigazione nella giungla digitale di informazioni altrimenti indiscriminabili. Basterà *wikipedia* o *wikiquote*? Certo che no. Magari bisognerebbe leggerlo quel libro e non solo il suo riassunto mal composto, magari ogni tanto, su carta riciclata e da riciclare, bisognerebbe pure stamparle tutte, fronte/retro, quelle 300 pagine. E studiarle sino a notte fonda, sottolinearle, evidenziarle, prendendo appunti, questi sì digitali, sul *tablet* sotto braccio per provare un giorno l'ebbrezza della nascita di un'idea propria, unica e irripetibile. Sentire quel momento in cui, risalendo chissà da dove, come e quando, per un affascinante miracolo che si ripete regolarmente il cervello umano immagina qualcosa mai pensato prima e da nessuno. E allora tornare su Google e scrivere tra virgolette quanto si è appena pensato per scoprire che in effetti: «la ricerca non ha prodotto alcun risultato» perché quell'idea, la vostra idea, è assolutamente originale e vale la pena pubblicarla o tenerla per sé sino a quando non maturi meglio. Il che, in entrambi i casi, potrebbe richiedere qualche decennio e la rete, purtroppo, non insegna neppure la pazienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

